

Mafia, beni per 5 milioni confiscati ai fratelli Bellino

Beni immobili, complessi aziendali, quote societarie. Ma anche rapporti e conti correnti bancari: c'era proprio di tutto nelle "casseforti" dei Bellino. Un patrimonio di oltre cinque milioni di giuro intestato a parenti e familiari per eludere i controlli. Nella rete della Direzione investigativa antimafia di Palermo sono finiti beni intestati a Giuseppe Bellino e ai familiari del fratello Gaspare, deceduto il 27 gennaio scorso.

Il decreto di confisca è il punto d'arrivo di una lunga indagine avviata dal centro operativo della Dia di Palermo e dalla Sezione Misure Preventive del Tribunale di Palermo dopo l'arresto dei Bellino, imputati insieme a Pippo Calò, Tommaso Spadaro e Salvatore Cangemi di associazione a delinquere di stampo mafioso. Il provvedimento applicato riguarda beni per oltre 5 milioni di giuro, costituiti da immobili, complessi aziendali, quote societarie e rapporti bancari.

Secondo la Direzione investigativa antimafia, i Bellino avevano cercato di dissimulare la reale disponibilità di denaro e di beni utilizzando persone a loro vicine come prestanome, per sottrarsi proprio ai controlli e alle confische. Già nel gennaio 1986, Gaspare Bellino aveva costituito la società di trasporti "Srl Messaggerie, D.A. Sicilia", intestandola ai figli Teresa e Giuseppe e al genero Francesco Paolo Citarda.

Ma questa è solo una delle operazioni finanziarie portate a termine in quel periodo dai fratelli Bellino e dai loro familiari. Nell'ottobre dello stesso anno Teresa Bellino, figlia di Gaspare, acquistò infatti due casette rurali, al posto delle quali costruì in seguito una struttura abitativa. Poi toccò ad Angela Bellino e al marito Francesco Paolo Citarda, che destinarono all'edificazione di un complesso residenziale un'area adibita a verde agricolo.

Secondo la Dia, un ulteriore tentativo di sottrarre al sequestro parte del capitale della "Messaggerie", avvenne con l'intestazione della quota di maggioranza (pari al 65 per cento del capitale sociale) a Nicolò Augusto Mobilia, sessantunenne di Acireale, incensurato e senza apparenti legami con la criminalità organizzata.

Apparenti, appunto. Perché Mobilia risultava infatti dipendente della società per azioni "La Favorita Trasporti", che nel 1982 fu oggetto di indagini da parte di Giovanni Falcone, in ordine ad un grosso traffico internazionale di stupefacenti in cui risultava coinvolto, tra gli altri, Francesco Mafara, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Brancaccio.

Vincenzo Marinnano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS